



Giuseppe Fucà¹

Una verifica durante un concerto

Un esempio di compito di realtà per la Scuola Secondaria di I grado

1. Introduzione

Siamo a maggio, mese cruciale per la scuola, per tutte le scuole; mese di lavoro intenso per tutti i docenti, anche per quelli di educazione musicale, molti dei quali in questo periodo si trovano a dover decidere, progettare, preparare il consueto *saggio di fine anno*. E come diceva il grande De Andrè, c'è chi lo fa *per noia*, chi invece lo fa *per professione*, e chi *per passione*. Spinto dalla voglia e quasi dalla necessità di potermi riconoscere nella terza categoria di persone descritta dal poeta genovese, ho cercato di pensare ad un evento che mettesse al centro null'altro che la musica, un evento in cui la cultura musicale fosse la protagonista assoluta, e tutti in certo qual modo le ruotassero attorno; tutti invitati e lei, lei sola, che offre lo spettacolo.

Un saggio in cui non suonano gli alunni, ma il professore insieme ad altri musicisti; una specie di lezione-concerto, durante la quale una classe svolge una verifica di ascolto e comprensione sui brani suonati; una verifica svolta contemporaneamente anche dalle famiglie degli alunni e delle alunne; poi un momento di scambio di esperienze fra musicisti, alunni e famiglie sulla musica in tutti i suoi aspetti; infine un momento in cui ascoltare e cantare insieme i brani studiati durante l'anno. Niente macchine fotografiche, niente smartphone. Ecco riassunta in breve l'esperienza realizzata insieme ad una classe terza e rispettive famiglie.

A tutti loro, alla loro voglia di fare, al loro spirito di iniziativa e sacrificio, al loro cuore grande, sono dedicate queste pagine; esse non potranno mai rappresentare gli sguardi, le emozioni, le lacrime, l'impegno e infine la gioia di quella indimenticabile mattinata di scuola, ma forse riusciranno a farne trapelare il profumo, ed essere non solo un ricordo ma un'ispirazione per l'avvenire.

2. Prima

L'educazione musicale nel primo ciclo di istruzione è una continua sfida, una continua ricerca di equilibrio fra teoria e pratica, fra il pensiero e le mani, fra arte e artigianato. Ed invero questo suo camminare incerto, questo costante sforzo di sintesi, è una degna metafora di ciò che ogni essere umano è chiamato a fare per tutto il tempo della sua vita: riconciliare e condurre insieme la mente, il corpo e l'anima.

Da una parte la cosiddetta *teoria*, con quel suo fascino che attrae specialmente chi privilegia un approccio cerebrale al mondo circostante, e quindi anche alla musica (tendenza assai ben descritta da

¹ Docente di Educazione Musicale - Istituto Comprensivo di Borgo S. Lorenzo (FI)

Delalande nelle sue analisi sulle condotte musicali). E come non riconoscere il fascino che essa esercita anche sugli insegnanti, dal momento che essa li pone in maniera pressoché indiscutibile in posizione di superiorità nei confronti degli allievi; puntare sulla teoria significa infatti marcare nettamente il confine fra chi spiega e chi apprende, uno scenario in cui il flusso dell'apprendimento viaggia sostanzialmente in un solo verso, con rare e talvolta scomode inversioni di marcia.

Scommettere sulla teoria però, lo sappiamo, comporta dei rischi, il primo dei quali è indubbiamente la perdita della relazione educativa; la distanza fra docente e alunni è tale che nessuna delle parti può avvertire i bisogni altrui, né tantomeno rispondere a tali bisogni (formativi, affettivi, ontologici) con azioni efficaci. L'effetto forse più temuto, ma anche più superficiale, è il crollo del "gradimento" degli alunni, gradimento della materia ma anche della persona dell'insegnante, in quanto nei bambini e nei ragazzi esiste una forza incredibile che tende a identificare l'oggetto proposto con il soggetto proponente, la materia con l'insegnante, e il *cosa* dipende moltissimo dal *chi*. Ecco che, in un sol colpo, ci troviamo lontani dagli alunni e cattivi ambasciatori della nostra disciplina. Questo effetto superficiale non è che un sintomo di una problematica ben più profonda, e cioè che l'azione didattica e il processo di apprendimento non rispondono ai bisogni delle parti in causa.

La teoria. La mente.

Dall'altra parte, quindi, sembra venirci in provvidenziale aiuto la cosiddetta *pratica*, con le sue mirabolanti "promesse elettorali" che da secoli leggiamo su frontespizi di trattati e metodi: "suona subito", "suonare lo strumento in soli sette giorni", "chitarra facile" e altri titoloni da prima pagina. Scommettere sulla pratica produce sulla classe una immediata e improvvisa scarica di adrenalina, i ragazzi sono spesso ammaliati dalla promessa di poter suonare subito, senza più di tanto impegno, senza dover passare per le difficoltà, e sperano di poter presto assomigliare ai loro beniamini musicali, quelli che dallo schermo dello smartphone sembrano così irraggiungibili. E i vantaggi non sono finiti qui, poiché chi scegliesse con decisione la via della pratica potrà probabilmente contare su un indiscusso gradimento, di alunni ma anche di famiglie, le quali attendono con impazienza i primi vagiti strumentali dei figli, per immortalarli con dettagliatissimi servizi video-fotografici da consegnare agli annali di cronache familiari come trofei. Ma c'è un altro piano, forse ancor più profondo e ancestrale, poiché la pratica, intesa in tal modo, è essenzialmente attività fisica, corporea: ritmo, movimento, scarico emotivo-attentivo. Un momento di ricreazione nel suo significato più antico. Significa tornare alla parte più istintuale di noi, a quella parte che percepisce la ragione e lo stesso sentimento come sovrastrutture; il bambino che abita in ognuno di noi.

La pratica. Il corpo.

La sintesi fra queste tendenze è spesso una chimera, nella musica come nella vita, e non di rado si trova risolta in modi diametralmente opposti. Alcuni optano con decisione per l'una, tralasciando l'altra; altri invece le portano avanti entrambe, ma operano fra loro una netta divisione, cosicché si trova spesso, nella scuola secondaria, un'ora di teoria e un'ora di pratica.

Come possiamo constatare, nessuna delle soluzioni presentate è una vera e propria sintesi, e le conseguenze di questa mancanza sono pesanti, sotto tutti i punti di vista. La disciplina ne esce quasi sempre frammentata, svilita, idealizzata a tal punto da essere percepita lontana; proprio la musica che invece costituisce una parte assai importante della vita di moltissimi ragazzi, oggi.

Per anni, a scuola prima e negli studi musicali poi, chi scrive ha vissuto e sperimentato esattamente la realtà descritta in queste righe, e solo l'incontro con personaggi controcorrente ha evitato un disamoramento nei confronti della musica che altrimenti sarebbe stato inevitabile.

Ciò che mancava, e ciò che talvolta ancor oggi manca in alcune proposte educative musicali, è un'analisi delle motivazioni profonde della musica: perché la musica? Da dove la musica? A che scopo la musica? Cosa ha a che vedere con l'essere umano?

Questi interrogativi di fondo costituiscono forse l'unica valida strada per arrivare a vivere un'esperienza di educazione musicale viva, efficace, alta, condivisa, profondamente utile.

Questi interrogativi non possono che portare a considerare il terzo elemento dell'essere umano, l'elemento oggi meno di moda, la chiave della sintesi più alta; quell'anima o dimensione spirituale che fa dell'uomo la creatura più straordinaria e al contempo misteriosa, quell'anima che sola può garantire un equilibrio fra istinto e ragione, mente e corpo, ritmo e melodia, teoria e pratica.

Ascolto, comprensione, esecuzione e creatività insieme. Mente, corpo e anima.

3. Durante

Queste le premesse, le idee, le riflessioni che hanno portato alla realizzazione di questo esperimento. Mancava però ancora un "piccolo dettaglio", che in realtà possiede un peso specifico notevole per la buona riuscita di qualunque sperimentazione. Mancava una classe disponibile a credere in queste idee, a lavorarci, a uscire un po' dai binari delle lezioni frontali, a tessere giorno dopo giorno una relazione educativa sempre più forte, più vissuta.

In fondo questa esperienza è nata più dagli alunni che dall'insegnante, o meglio dal rapporto che entrambi hanno avuto la pazienza di costruire, passo dopo passo, lezione dopo lezione.

La classe ha lavorato fin dall'inizio dell'anno sull'ascolto, con esercitazioni ed esperienze che migliorassero la loro capacità e sensibilità melodica, armonica, timbrica, con un occhio di riguardo alla manifestazione delle emozioni e alla loro misteriosa alchimia.

Riconoscere ritornelli, ripetizioni, variazioni, strumenti, accordi, giri armonici, dissonanze, dinamica, cambi di tempo su brani vocali e strumentali, anzi soprattutto strumentali. Ascolto e riflessione, ascolto e scrittura delle sensazioni e delle emozioni, ascolto e rappresentazione grafica dei vari parametri. Queste sono state le attività svolte durante otto mesi di scuola, in classe ma anche attraverso risorse digitali come condivisioni su cloud, ascolti con test a risposta multipla per mezzo delle possibilità offerte dalle Google Apps for Education.

Alla parte di ascolto abbiamo affiancato, volta per volta, contenuti di comprensione che sottolineassero gli aspetti più essenziali della musica, attraverso tematiche-guida come l'identità musicale, il Romanticismo, l'armonia, la crisi della tonalità e le avanguardie, il rapporto personale di ognuno con la musica e le sue motivazioni più profonde, le condotte musicali.

Con questo bagaglio, piccolo forse, ma significativo, abbiamo pensato di realizzare un evento chiamato *Lezione-Concerto-Verifica*, purtroppo non è un titolo molto accattivante, la mia carriera di titolista è finita prima di cominciare...

Abbiamo organizzato, con l'aiuto di alcuni miei amici e colleghi musicisti, una lezione concerto, durante la prima parte della quale i ragazzi dovevano svolgere una verifica scritta di ascolto e comprensione, preparata ad hoc e tarata sui brani eseguiti. Per ognuno dei sei brani della verifica, sono state predisposte delle domande, lette e spiegate prima dell'esecuzione dal vivo. Alcune domande erano pensate per una risposta durante il brano, altre invece per essere affrontate dopo la fine dello stesso. La difficoltà principale è stata appunto quella di pensare a una verifica "in diretta", dove i tempi di risposta dovevano essere compatibili con i tempi del brano.

A questo evento abbiamo invitato anche le famiglie degli alunni, che hanno dimostrato una partecipazione e un coinvolgimento davvero singolari, oltre ogni più rosea aspettativa. Erano presenti, oltre agli alunni, circa trenta adulti. Ad ognuno di loro è stata consegnata la stessa verifica degli alunni, per seguirla ma anche per svolgerla liberamente. Molti di loro l'hanno svolta, e alcuni hanno voluto che fosse anche corretta.

L'ambiente era stato predisposto in modo tale da consentire a tutti gli alunni di scrivere e di vedere i musicisti. Abbiamo pensato di creare delle isole sfalsate per una visibilità ottimale, la disposizione era semicircolare, anche per motivi acustici. Le famiglie avevano invece più file di sedie, in secondo piano rispetto agli alunni. A questo aspetto dell'ambiente è stata dedicata la massima attenzione, sapendo che esso influisce in maniera determinante sulla buona riuscita o meno di qualunque intervento educativo. Lo spazio educa, come già molti hanno scritto e sapientemente argomentato.

Al termine di questa prima parte, abbiamo ritirato le verifiche e siamo passati ad un momento di condivisione. I ragazzi avevano preparato alcune domande da rivolgere ai musicisti, domande che hanno dato occasione ad ognuno di mettere in comune la propria esperienza di come la musica può essere la luce di un'intera vita, anche se non la si pratica di professione. Sono emersi tanti lati del rapporto dell'uomo con la musica, e specialmente il fatto che tutti, adulti e ragazzi, la sentono come un *bisogno*; compreso, declinato e assecondato poi in modi diversi e talvolta anche opposti, ma questo aspetto è uno dei più potenti denominatori comuni tra generazioni, ciò che avvicina davvero una ragazzina di 13 anni a Lucio Battisti, a Franz Schubert, a Bach. Forse il 90% degli alunni non intraprenderà una carriera di studi musicali, ma se avrà capito, e vissuto, quanto la musica può abbellire il suo essere profondo, potrà dire di aver raggiunto il punto più alto di ogni programmazione, l'obiettivo più difficile, il traguardo veramente *utile*.

Nella terza ed ultima parte dell'evento abbiamo pensato di suonare e cantare insieme, alunni, famiglie e professori. Nel repertorio, oltre ai grandi classici e a successi recenti, erano presenti alcuni brani studiati nel triennio, quegli stessi brani che per ognuno di loro hanno significato fatica, tempo, gioie, delusioni, pianti, iniezioni di autostima. Era il momento di imprimere tutto questo nella mente e nel cuore, di dare valore a ciò che viene pazientemente costruito lezione dopo lezione, perché anche loro, i ragazzi, ci fanno presente che il viaggio vale quanto e forse più della meta, che il successo ha valore se è frutto di fatica, che qualunque valutazione può essere un successo se è fatta di piccole grandi conquiste.

4. Dopo

Ecco descritta la nostra *Lezione-Concerto-Verifica*, magari non un'assoluta novità, non un grande titolo, ma sicuramente un evento che ha lasciato una traccia importante in tutti coloro che vi hanno preso parte, a qualunque titolo.

Molte di queste *tracce* non sono descrivibili a parole, poiché risulterebbero svilite, forse anche strumentalizzate.

Il fine di queste pagine, infatti, non è la propaganda di una strategia educativa più o meno innovativa e funzionale, ma la testimonianza di una possibilità.

La possibilità di conciliare aspetti apparentemente lontani dell'educazione musicale.

La possibilità di trovare profondi punti di incontro fra docenti, alunni e adulti, attraverso la musica.

La possibilità di instaurare una relazione educativa con una classe, nonostante mille difficoltà.

La possibilità di vivere un'esperienza di bellezza nella scuola di oggi.

La possibilità, infine, di uscire da scuola più forti, più dolci, in fondo più *umani*, grazie alla musica.